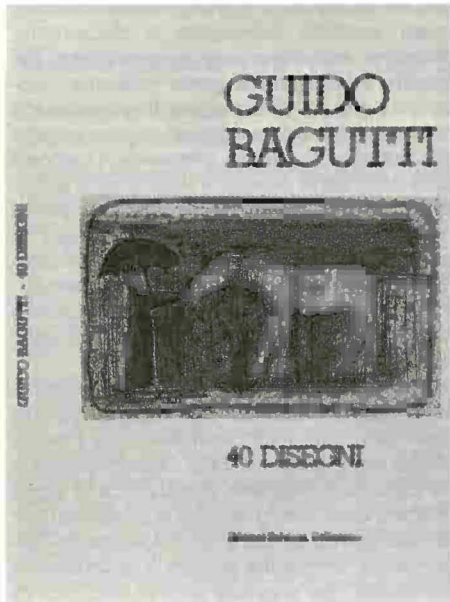


Appassionate immagini della quotidianità



A poco più di due anni dalla prematura scomparsa di Guido Bagutti l'attenzione di appassionati e critici si è riaccesa attorno alla figura di questo artista, anomalo nel panorama ticinese per molteplicità d'interessi culturali e per varietà d'ispirazione.

L'opportuna occasione di questo doveroso recupero è stata offerta da due iniziative intimamente connesse tra loro. L'organizzazione di un'esposizione antologica della sua opera grafica alla Galleria *Barbagutt* di Gnosca, creata e gestita con competente passione da Bagutti stesso che aveva saputo farne un prezioso punto di incontro e di dialogo non solo per i cultori dell'arte, e la pubblicazione di un breve quanto puntuale e azzeccato — per taglio e lucidità d'analisi — saggio di Giovanni Bonalumi, amico di lunga data del pittore.

Il maggiore pregio della monografia è quello di offrire di Bagutti non un ipotetico e sicuramente — per chi ha avuto la fortuna di conoscerlo — improbabile ritratto istituzionalizzato e nemmeno di sottoporre la sua poliedrica personalità a forzature di sorta, al solo scopo di inquadrarla entro categorie — umane ed artistiche — prestabilite e proprio per questo limitative.

Le coordinate necessarie a determinare alcuni punti fermi della parabola baguttiana ovviamente non mancano: dall'incontro, fondamentale per il suo approdo alla pittura, con Guido Gonzato negli anni della seconda guerra, all'amicizia proficua e stimolante con altri artisti quali Carlo Cotti, Jean Corty, Edmondo Dobrzansky, Giovanni Genucchi; dai successi delle prime mostre agli albori degli anni Cinquanta alla frequentazione della Kunstgewerbeschule di Zurigo che gli «formò» la mano e quel che più conta gli aprì vasti orizzonti su quell'espressionismo di matrice mitteleuropea, per lui costante punto di riferimento espressivo e culturale; dai contatti con Remo Rossi e con le personalità gravitanti attorno allo scultore locarnese alle collaborazioni con periodici e riviste, iniziative due lustri fa con i disegni preparati per «*Scuola ticinese*» e forzatamente interrotte pochi mesi prima della morte con alcuni si-

gnificativi servizi fotografici — altra sua grande passione questa — per il «*Corriere illustrato*». I «*dati ufficiali*» dunque non sono certo assenti, tuttavia l'innegabile grosso merito di Bonalumi è stato quello di riuscire a dare di Bagutti l'immagine privata, dell'uomo innamorato della vita, aperto a tutte le esperienze e sempre pronto, con entusiasmo, a buttarsi nelle più svariate avventure quotidiane. Un modo tutto suo di mettersi costantemente alla prova impegnandosi a costruire «*un pollaio a forma di pagoda*» oppure ad imbastire «*un forno per cuocersi il pane*». Ecco emergere il Bagutti inventore di nuove ricette, l'esperto enologo, l'estemporaneo virtuoso di pianoforte e di organo elettrico, l'attento lettore di Robert Walser.

Un personaggio quindi, per usare le parole di Bonalumi, nel quale coesistevano e tentavano costantemente di fondersi due tendenze antitetiche: una «*d'uomo d'ordine, pratico*», l'altra «*d'utopico sognatore*» d'individuo sempre pronto a riporre tutto in discussione, in primis sé stesso.

Questa sua particolare e caratteristica attitudine la si è potuta riscontrare nella stimolante mostra dedicata alla produzione grafica dell'artista.

Prescindendo dai primi esiti dall'aspetto eminentemente accademico, realizzati negli anni della formazione oltre Gottardo — lavori tuttavia significativi se letti in proiezione futura, per comprenderne la finezza del tratto e l'abilità d'impaginazione —, le opere del-

la maturità di Bagutti rivelano uno spirito estremamente vivace, appassionato, intelligentemente attento allo scorrere della quotidianità.

Le sue composizioni risultano sorrette da un personale, partecipato contributo emozionale in grado di trasmettere ad ogni immagine quel carattere vitalistico che la rende a noi più vicina.

Nel ricco e composito campionario figurativo baguttiano è tuttavia possibile individuare due tendenze di fondo, due costanti che, seppur con variabili gradi di interazione, alimentano costantemente la sua produzione. Se infatti da una parte non viene mai meno un fondo di sana ironia, di voluta demistificazione, dall'altro proprio questa sua ricerca disincantata, questa sua personale indagine all'interno della realtà di ogni giorno lo porta agli esiti migliori. Quelli nei quali, avvenuta la sedimentazione dell'emozione momentanea, l'artista dimostra di aver saputo raggiungere e comprendere appieno l'essenza del carattere dell'oggetto sottoposto alla sua attenzione.

In queste opere, non rare nel corpus baguttiano, egli rivela insospettite capacità d'analisi e soprattutto di essere in possesso degli strumenti per trasferirne le risultanze sulla tela. Una dote che non molti artisti nel nostro Cantone possono dire di aver condiviso, né ora di condividere, con Guido Bagutti.

Rudy Chiappini

Prelato.

